

DE MAURO

**«LA DIVERSITÀ LINGUISTICA
 NON È IN PERICOLO»**

VENTITRÉ lingue ufficiali, una sessantina quelle riconosciute e un conteggio che supererebbe il centinaio se contemplassimo anche i grandi gruppi dialettali. E' un universo linguistico sterminato a caratterizzare un continente europeo i cui abitanti si esprimono ogni giorno in una miriade di idiomi e inflessioni. Una ricchezza culturale straordinaria, la cui salvaguardia sarebbe messa in pericolo, a detta di molti studi e ricerche, dall'avanzare imperioso della globalizzazione: «non condivido questo timore perché ogni lingua, anche quelle a piccola base demografica come l'olandese o il lituano, costituisce una forte componente identitaria ed è difficile pensare che un popolo possa rinunciare ad essa».

A parlare è l'insigne linguista Tullio De Mauro, già ministro nel 2000-2001 della Pubblica istruzione che sarà tra i partecipanti, questa mattina nella Sala del Maggior Consiglio di Palazzo Ducale (ore 10.30), di una conferenza sul tema delle diversità linguistiche.



Tullio De Mauro

«Nel differenziarsi dalle altre per sfumature di significato e valore - sottolinea Tullio De Mauro - ogni lingua rende impossibile quella traduzione meccanica, parola per parola, che produce non solo risultati non plausibili ma anche ridicoli, venendo a mancare la corrispondenza univoca tra i vari vocabolari». Se molti paventano il rischio di una progressiva estinzione delle lingue "minori", progressivamente soffocate dall'imperialismo culturale della globalizzazione, il linguista campano tende invece alla sdrammatizzazione, ricorrendo ad una analogia di stampo cultural-gastronomico: «sebbene gli hamburger di McDonald's abbiano colonizzato il

pianeta, gran parte del mondo si rifiuta di mangiarli, preferendo ad essi i propri cibi tradizionali. Lo stesso vale per le lingue, ognuno cerca di tenersi la propria». Una considerazione che vale anche per l'incontrastato dominio dell'inglese («ma lingue quali il cinese, arabo, russo e spagnolo in un prossimo futuro potrebbero insidiarne il primato»), la cui adozione come lingua di servizio «non comporta di per sé la cancellazione delle lingue locali. Significativi, in proposito, gli esempi storici del latino, lingua della cultura internazionale, e del francese, lingua dell'aristocrazia e della borghesia colta parlata in passato da Madrid a Mosca, da Berlino a Palermo, che non causarono la scomparsa delle lingue nazionali».

Forti polemiche, nelle scorse settimane, ha suscitato la decisione della Ue di escludere l'italiano dalle traduzioni dei lavori in commissione: una discriminazione verso la nostra lingua? «Si tratta soltanto di

un problema tecnico che non va minimamente a infrangere il basilare principio della traduzione di qualsiasi atto formale e normativo nelle varie lingue dei paesi della Ue. Mi pare ragionevole, nelle sessioni di lavoro, non avere cinquanta interpreti per la traduzione simultanea. Solo in Italia si è avuta questa grande eco mediatica». Il motivo? «Forse perché i nostri politici parlano poco e male le lingue straniere. Ma c'è una ragione più profonda, legata alla cattiva coscienza della nostra identità nazionale che temiamo possa dissolversi facilmente. Ci vuole invece più serenità, perché a mio avviso l'Italia e gli italiani sono realtà molto più consolidate di quanto si creda».

PAOLO BATTIFORA

